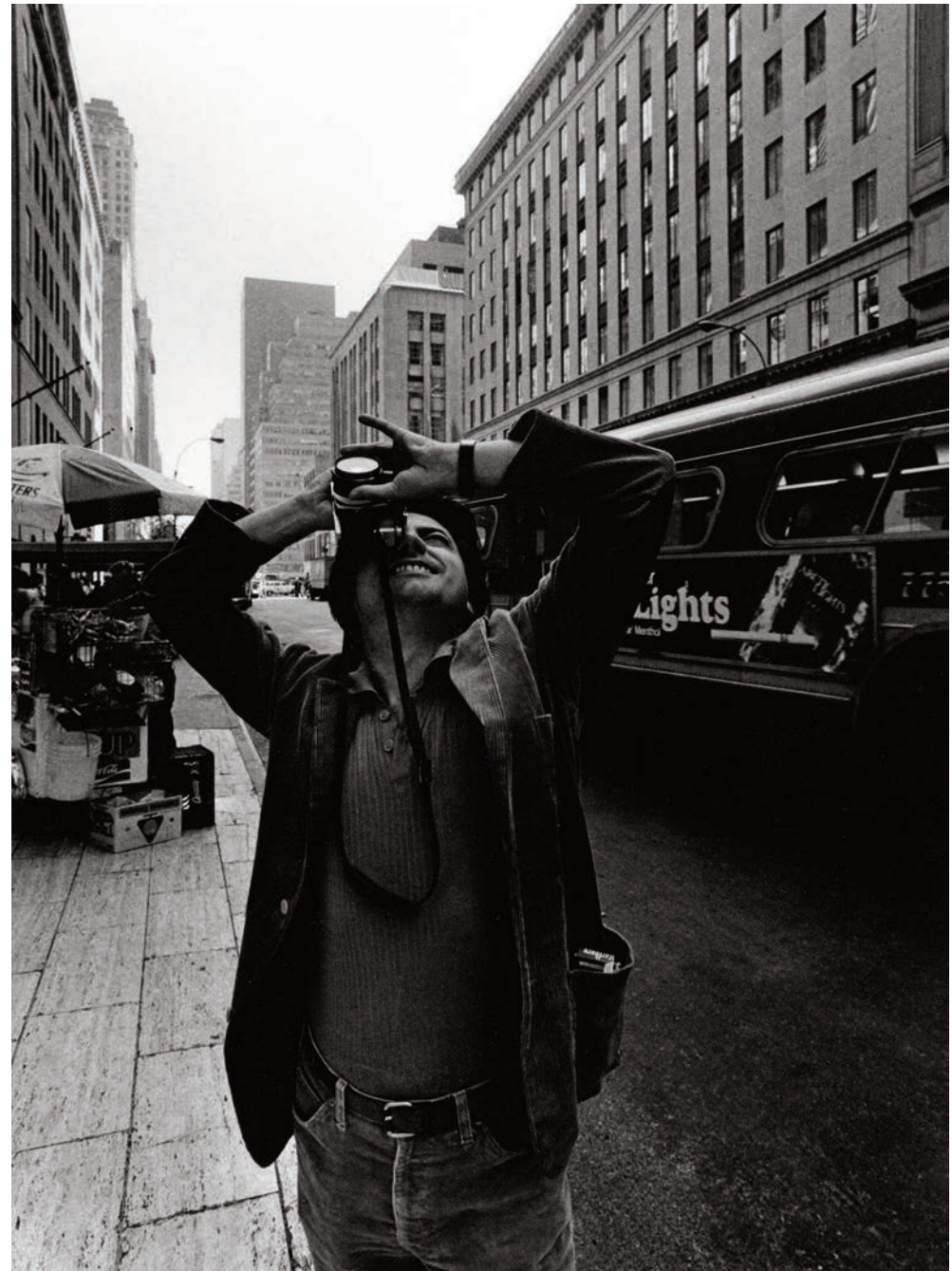


A black and white photograph of a man with dark, wavy hair and sunglasses, looking upwards. He is in the foreground, looking towards a massive skyscraper that dominates the background. The building has a grid-like facade of windows and dark structural elements. The sky is bright, and the overall composition is a low-angle shot looking up at the building.

**STORIE DI AMICI,
DI FOTOGRAFIA,
DI ARCHITETTURA**



Antonio Citterio,
New York 1979



Antonio Citterio,
New York 1979



Antonio Citterio e Natalia Corbetta,
New York 1979



NATALIA CORBETTA | NEW YORK 1979, OTTOBRE | Apro il mio testo con una fotografia (a sinistra). È stata scattata nella metropolitana di New York, da un passante gentile che aveva accolto la nostra richiesta.

Eravamo arrivati da pochi giorni. Un gruppetto di amici, vicini anche nel lavoro: Gabriele Basilico primo a destra, in centro Antonio Citterio vicino a Giovanna Calvenzi, moglie di Gabriele, io la prima a sinistra. Con noi, secondo da destra, c'è anche Peter Marangoni, per metà italiano, ramo della famiglia dello studioso d'arte Matteo Marangoni.

Peter viveva a New York in un appartamento a un piano molto alto a Downtown, in uno spazio casa-magazzino che faceva pensare a un set cinematografico. Qualche mobile, casse da imballaggio, alcuni locali vuoti aperti a possibili trasformazioni. Era lui la nostra guida soprattutto notturna. Conosceva tutti: artisti, galleristi, architetti, perdigiorno, nottambuli, belle donne. Andare con Peter nei locali *glamour* della città era un evento speciale.

Davanti all'ingresso si accalcava sempre una piccola folla desiderosa di entrare. Non tutti erano ammessi, ma appena il *bouncer*, alto sulla sua postazione, individuava Peter, lo indicava a braccio teso e come per magia nella folla si apriva un varco e noi camminando dentro al varco raggiungevamo la porta di ingresso ed entravamo.

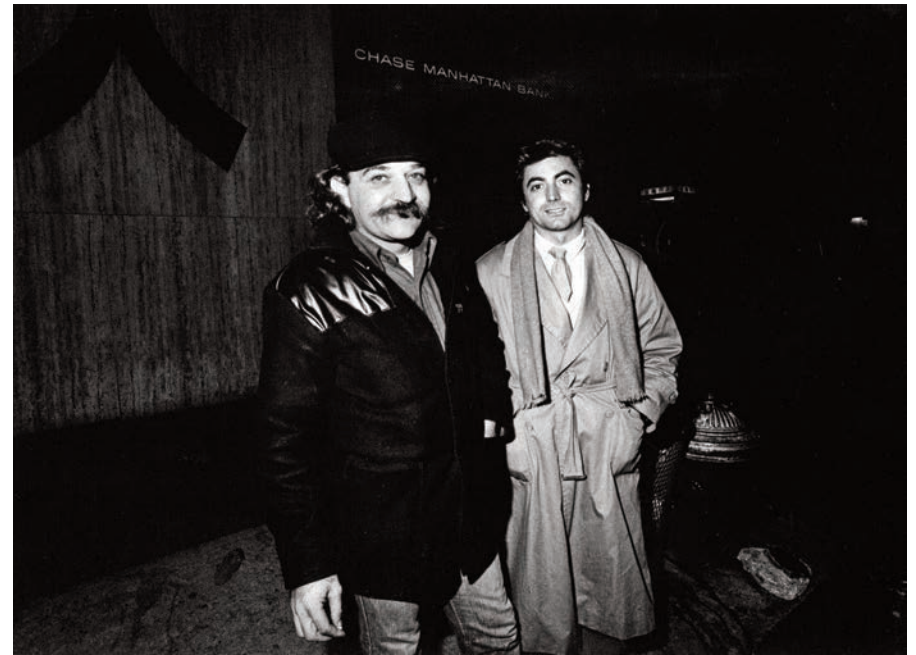
Andy Warhol

In quel momento lo Studio 54 sulla Cinquantaquattresima West era molto famoso. Aperto nello spazio di un vecchio teatro, aveva mantenuto intatta la struttura interna originale, scale, stretti corridoi, palcoscenico. Siamo capitati una sera mentre era in corso una festa privata con Andy Warhol accompagnato dalla sua corte.

Lui era lì, nello spazio dove si ballava, in giacca e pantaloni grigi impeccabili, il par-rucchino ben pettinato giallo chiaro.

Aveva una piccola camera di plastica che teneva in tasca ed estraeva per scattare. Tutto avveniva velocemente, l'identificazione del campo di ripresa, lo scatto, il ritorno della camera nella tasca della giacca.

La musica era assordante. Antonio Citterio si era lasciato risucchiare dal ritmo frenetico buttandosi nella mischia dei ballerini in una scatenata danza tribale, con grandi movimenti di braccia e di gambe. Io mi ero incamminata su per una scala molto stretta ma improvvisamente il mio percorso si era bloccato: un tutt'uno di due uomini praticamente nudi faceva sesso ignorando completamente l'intorno. L'aids non si era ancora rivelata.

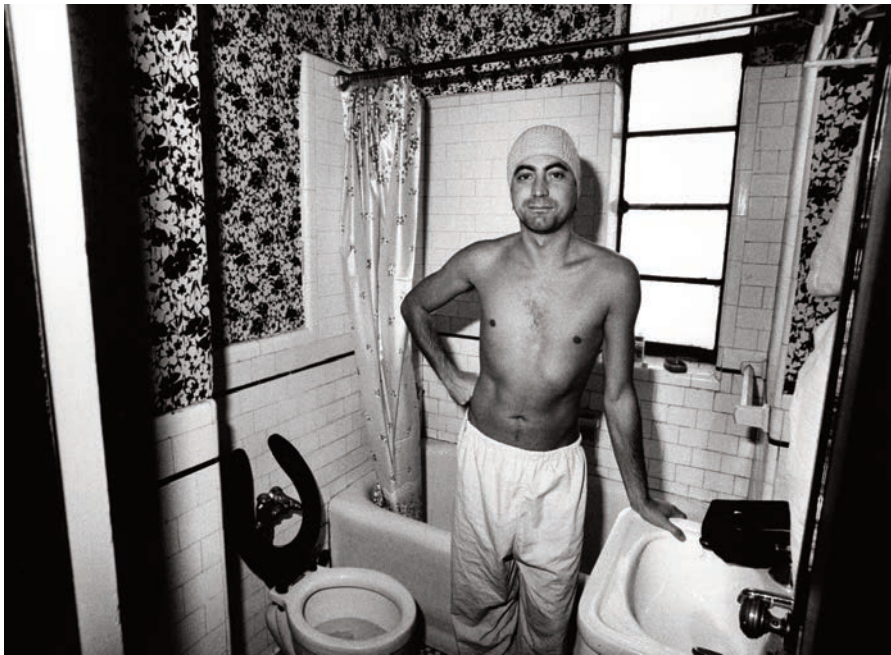


Antonio Citterio, New York 1979.
Fotografia di Giovanna Calvenzi

In alto: Gabriele Basilico e Antonio Citterio,
New York 1979. Fotografia di Giovanna Calvenzi

Antonio Citterio e Natalia Corbetta,
New York 1979

In alto: Sever Tagliasacchi e Antonio Citterio,
New York 1979



Antonio Citterio e Natalia Corbetta,
New York 1979

In alto: Antonio Citterio in albergo,
New York 1979

Sabato a Soho

Era il giorno dedicato alla celebrazione dell'arte contemporanea. Si andava giù a Downtown, in West Broadway. Tutte le gallerie erano aperte. Si passava da una mostra all'altra in un percorso senza soluzione di continuità, attraversando gli spazi consacrati dai grandi della Pop art. Al numero 420 c'era al primo piano la galleria di Leo Castelli. Ileana Sonnabend aveva la sua al secondo. Weber al terzo e André Emmerich al quarto. Solo da pochi anni il quartiere era stato completamente trasformato dalla presenza dell'arte. Leo Castelli era sbarcato a Soho nel settembre del '71 alla ricerca di grandi spazi meno costosi di Uptown. Una delle sue prime mostre è stata con Rauschenberg. Negli anni seguirono Twombly, Warhol, Judd, Rosenquist, Lichtenstein, Oldenburg e molti altri ancora.

Da West Broadway ci spingevamo fino a Brooklyn al P.S.1, un vecchio edificio industriale di fine ottocento in mattoni a vista che ospitava la sezione sperimentale del MoMA, con molti studi di giovani artisti, sale per musica, performance.

In quelle giornate il potere seduttivo della città con il suo concentrato di umanità febbrile ci abitava giorno e notte prepotentemente. L'aria luminosa dell'*indian summer*, l'affascinante e debordante assemblaggio estetico dei grattacieli primi '900, l'acqua tutto intorno all'isola di Manhattan, la vita che non si fermava mai. E ancora, le tante scoperte quotidiane, musei, sound, cibo, *shopping*, natura, architettura.

Guggenheim Museum, l'oggetto marziano di Frank Lloyd Wright

La percezione dello spazio interno che si snoda verso l'alto intorno a un camminamento elicoidale privo di scalini, come l'interno di una conchiglia, si ha da subito appena raggiunto il piano terra. Un'avventura estetica intensa vissuta da me con grande rapimento. Un'architettura che è anche l'emblema della straordinaria potenzialità economica di questo grande paese e del suo coraggio creativo capace di progettare e di realizzare sogni che sembrano impossibili.

Ultimo giorno. Prima di raggiungere l'aeroporto sono ripassata al Guggenheim per acquistare dei libri. Mi è venuta incontro un'apparizione: il pavimento del piano terra era completamente occupato da tante piccole slitte di legno cariche di coperte arrotolate e zaini in tela marrone/grigioverde. Joseph Beuys stava lavorando all'allestimento della sua mostra antologica con le famose installazioni. Ancora una volta il grande sciamano raccontava per noi di migrazioni, di guerre, di simboli arcaici, di materiali primitivi, di energia vitale del pianeta da salvaguardare.

Ho sentito nella mia testa sventolare la sua bandiera: "La rivoluzione siamo noi".



Antonio Citterio,
Princeton 1982

In alto: Antonio Citterio, Natalia Corbetta
e Fulvio Irace, New York 1982

NEW YORK 1982, NOVEMBRE | Questa volta insieme a noi, stesso gruppo di amici, c'era anche Fulvio Irace, docente di storia dell'architettura al Politecnico di Milano e collaboratore della rivista *Domus*.

Irace aveva organizzato e presentato nella sede dell'Architectural League di New York una mostra fotografica insieme a un autorevole saggio critico che titolava "Precursori del post-modernismo. Milano 1920-30".

Gabriele Basilico aveva realizzato la documentazione fotografica, dando forma con le sue riprese bianco/nero all'affettuosa fascinazione che viveva da sempre per le opere di quel periodo, descrivendo con minuziosa cura il linguaggio formale presente negli edifici del gruppo di architetti attivo a Milano in quegli anni. Ne cito alcuni: Aldo Andreani con palazzo Fidria e il palazzo di Via Serbelloni/Melegari, Giovanni Muzio con la Ca' Brütta, Piero Portaluppi con il palazzo con arco di Corso Venezia, Ponti-Lancia con la casa-torre a Porta Venezia. Per New York una scoperta inaspettata e curiosa.

Io avevo curato il progetto grafico del piccolo catalogo, scegliendo un colore rosa-trota salmonata per la copertina e un lettering molto stretto e alto per i testi.

Lo scopo del viaggio per Irace era concretizzare la fitta scaletta di appuntamenti fissati molto tempo prima con alcuni famosi architetti: Richard Meier, Philip Johnson, Michael Graves, Peter Eisenman e altri. Obiettivo: raccogliere materiale per uno dei suoi numerosi libri sull'architettura moderna.

Ricordo l'incontro nello studio di Meier. Eravamo riusciti a convincere Irace a trasformare l'appuntamento in visita di gruppo. Mentre ci parlava di alcuni suoi lavori costruiti a Long Island, Meier prese un foglio e cominciò a disegnare a matita la strada e la posizione del volume dell'edificio. Conclusa la spiegazione, Citterio si fece avanti e gli chiese se per favore poteva firmare il foglio appena completato.

Il disegno incorniciato è ancora appeso alla parete dello studio di Citterio.

Ancora architettura

Ci era arrivata la notizia che nello studio dell'architetto Beppe Zambonini, *Open atelier of design*, a Brooklyn era stato organizzato un incontro per Mario Botta. Avrebbe presentato i suoi lavori. Nei primi anni '80 aveva già al suo attivo numerosi progetti realizzati, molti nel Canton Ticino dove è nato.

Quando siamo arrivati la stanza era già molto affollata e molti dei presenti erano accalcati sui lati, in piedi. Al tavolo c'erano Mario Botta, Beppe Zambonini e l'interprete. Alla fine della proiezione delle diapositive accompagnate dalle descrizioni di Botta, si è



Antonio Citterio, Natalia Corbetta e, di schiena, Fulvio Irace, Princeton 1982

In alto: Antonio Citterio nello studio di Michael Graves, Princeton 1982

aperto il dibattito con le domande del pubblico. Domande formulate in inglese, tradotte dall'interprete in italiano, seguite dalle risposte di Botta in italiano e ancora tradotte in inglese per il pubblico. Ad un certo punto Citterio ha deciso di fare una domanda. I tempi delle domande e risposte erano molto rallentate dai tempi obbligati delle traduzioni. Dopo i primi scambi di domande e risposte Citterio e Botta hanno iniziato a discutere di architettura direttamente tra loro, ignorando la presenza dell'interprete, Citterio in italiano e Botta con la sua spiccata cadenza ticinese. Reazione immediata del pubblico in sala che a gran voce perorava il ripristino dell'ordine con traduzione. Citterio e Botta non si conoscevano. Sono diventati amici.

Princeton, New Jersey

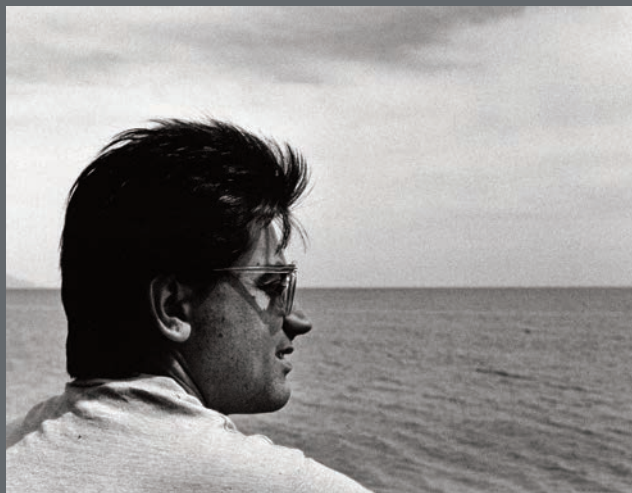
Siamo passati a vedere lo studio di Michael Graves, piccolo, al primo piano dentro a una piccola casa a due piani. L'atmosfera era quella di uno studio di studenti, molto diversa dai normali standard professionali; piccoli mobili, piccoli locali e i tavoli da disegno attrezzati con le righe parallele.

Il campus dell'università di Princeton è immerso in un parco di grandi alberi secolari, in quel momento dell'anno carichi di foglie piene di colore rosso e oro. Era in corso la costruzione del padiglione Gordon Wu per la mensa, progettato da Bob Venturi, ex allievo di Princeton.

Un campus carico di straordinarie memorie culturali. Albert Einstein lo aveva scelto per passarvi gli ultimi anni della sua vita; i piccoli edifici che ospitavano i docenti erano stati progettati da Marcel Breuer. Fulvio Irace era stato invitato da Irving Lavin, uno dei più autorevoli studiosi di Lorenzo Bernini, che insegnava e viveva lì con la moglie Marilyn Ronber Lavin, studiosa di Piero della Francesca.

Sempre a Princeton siamo riusciti a vedere l'interno di un edificio monofamiliare progettato da Peter Eisenman. Interamente bianco, di un razionalismo minimale da manuale di architettura.

È stata una sorpresa, guardando verso l'alto, scoprire che uno degli angoli della parete contro il plafone si era aperto e incurvato come la superficie di un foglio. Semplicemente, l'edificio non era realizzato in muratura come sembrava, ma con pannelli di agglomerato di legno tinteggiati con bianco opaco da sembrare mattoni intonacati. Una traduzione del razionalismo europeo realizzata con materiali e tecnologia nordamericana.



Antonio Citterio,
Ischia 1981

ANTONIO CITTERIO | Apprendere dagli amici, avere degli amici grazie ai quali capire, imparare a conoscere è la cosa più bella e più rara che ti possa capitare.

Con Gabriele è successo.

Ho sempre pensato che per comprendere l'architettura dovessi ridisegnare quello che vedevo. Capire il processo, la costruzione dello spazio, capire la pianta. Dopo anni di amicizia e conversazioni con lui, mi sono reso conto che non era sufficiente.

A metà degli anni settanta ho conosciuto l'architetto/fotografo Gabriele Basilico presentatomi da Natalia. Avevamo iniziato a incontrarci per lavoro alla Flexform, una realtà industriale che produce arredamento. Durante quel periodo Gabriele lavorava a uno dei suoi primi libri di fotografia, *Milano. Ritratti di fabbriche*, degli anni 1978/1980.

Guardando e riguardando quel suo lavoro si è fatto strada dentro di me il significato di "luogo" e ho scoperto che le sue fotografie guardavano oltre quello che io vedevo.

Certo, anche dal lavoro di altri grandi fotografi traspare la stessa capacità, ma nella mia esperienza, la possibilità di dialogare con lui ha sicuramente inciso profondamente sul mio modo di progettare, di parlare e di fare architettura. Non ho più discusso di un progetto senza usare la parola "luogo" e "contesto".

Certo, in più di trent'anni non ci ha unito soltanto la fotografia. Abbiamo fatto vacanze, viaggi, grandi risate. Per anni Natalia ha organizzato cene quasi ogni domenica, creando una sorta di affettuoso gruppo di amici che parlava molto anche di cultura e di politica. Ma tutti insieme, architetti, artisti, fotografi, ricordiamo che non c'era occasione in cui la discussione non cadesse sull'argomento "fotografia", tanto che a un certo punto arrivava sempre da qualcuno il benevolo rimprovero: Gabriele, basta fotografia!

I nostri viaggi in America, raccontati in questo piccolo libro, sono il ricordo più bello. Quante emozioni. L'America era così nuova, così diversa.

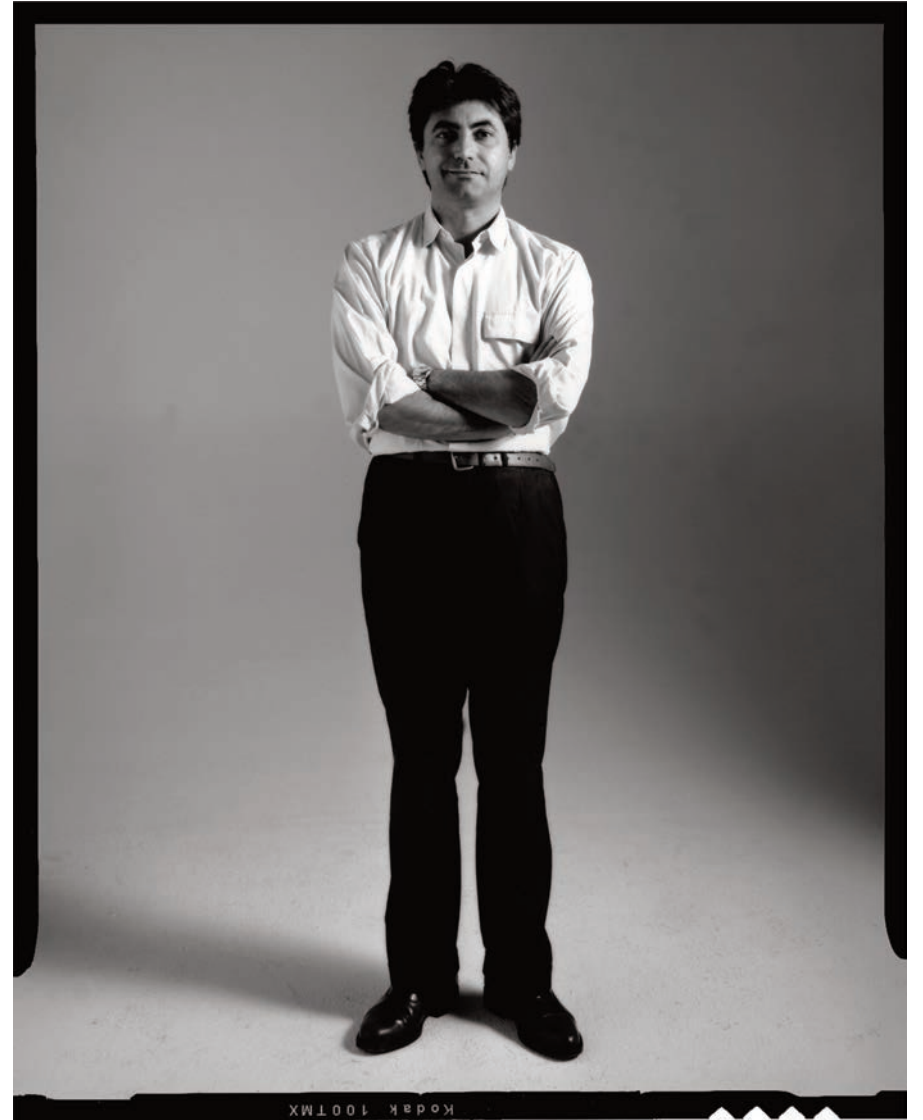
Oggi tornare a N.Y. è così normale per me; forse perché nel frattempo mi sono sposato con Terry che è californiana e i nostri figli in casa parlano inglese. L'inglese per me era una lingua quasi sconosciuta in quel momento, ma avevo talmente voglia di scoprire tutto che insieme a Natalia, Giovanna e Gabriele ci intruffolavamo in tutti i posti possibili, dai palazzi di Breuer ai grandi magazzini Macy's.

Poco tempo fa proprio a New York, ripercorrendo un block vicino al nostro mitico Hotel Carter sulla 43^a West che ci aveva ospitato in quei giorni, ho rivisto una piccola vetrina che era rimasta identica, come se il tempo si fosse fermato.

E improvvisamente, quella vista ha fatto affiorare nella mia memoria un episodio che a



Terry Dwan,
Milano 1989



Antonio Citterio,
Milano 1989

noi due, Gabriele ed io, era sembrato incredibile: la vetrina era affacciata direttamente sul marciapiede e a qualsiasi passante, inserendo una moneta, veniva servita la vista di un sesso femminile. L'America profondamente puritana non ha mai turbato la grande voglia di libertà che respira New York.

Questo piccolo libro racconta il lavoro di Gabriele e le sue fotografie dei miei primi lavori di design e di architettura, delle molte ore passate insieme sotto il sole ad aspettare l'ombra giusta, avanti di 10 centimetri, indietro di 15. "Chiedi a qualcuno di spostare quelle impalcature", lui, sotto il telo nero della *Sinar* a scrutare lo spazio. E poi si ricominciava tutto da capo, magari 50 centimetri più a sinistra.

Era così, lavorare insieme a lui.





Antonio Citterio e Paolo Nava,
Studio Citterio e Nava, Monza 1981



Antonio Citterio, Studio Citterio e Nava,
Monza 1981



Studio Antonio Citterio, via Maroncelli,
Milano 1985





Esprit, uffici e showroom,
Amsterdam 1987





Esprit, uffici e showroom,
Amsterdam 1987

Nella pagine precedenti: Esprit,
uffici e showroom, Amsterdam 1987



Esprit, uffici e showroom,
Amsterdam 1987



Esprit, uffici e showroom,
Milano 1986



Esprit, uffici e showroom,
Milano 1986



Galleria d'arte Massimo De Carlo,
Milano 1992





Vitra, uffici e produzione,
Neuenburg 1992



"La Corte", complesso polifunzionale,
Seregno (Monza e Brianza) 1995



Flexform, uffici,
Meda (Monza e Brianza) 1995



Fausto Santini,
Parigi 1991



Fausto Santini,
Milano 1993



Cerruti, showroom,
Milano 1996



Cerruti, showroom,
Milano 1996



Aspesi, showroom,
Milano 1998



Aspesi, showroom,
Milano 1998



In queste pagine: Studio Antonio Citterio Patricia Viel and Partners, via Cerva, Milano 2000







Valentino,
Milano 2001



Valentino,
Milano 2001





Edel Music, uffici,
Amburgo 2001



Divano Max, Palazzo della Triennale,
Milano 1983

NATALIA CORBETTA | UNA COLLABORAZIONE CON LA PRODUZIONE INDUSTRIALE DEL DESIGN DI ARREDAMENTO | Gabriele Basilico inizia a fotografare per Flexform un'industria che produce design per l'arredo. Le collezioni dei prodotti erano tutte disegnate da Antonio Citterio che in quegli anni stava appena iniziando il suo brillante iter lavorativo. Anche Basilico era architetto, anche lui laureato a Milano. Viveva a Milano con Giovanna Calvenzi, moglie e compagna della vita, docente di fotografia, fotoditor, giornalista, autrice di numerosi libri e da sempre spalla-pilastro dell'avventura creativa di Gabriele.

Il curriculum degli anni successivi di Basilico sarà segnato da importanti tappe professionali, documentate dai numerosi libri pubblicati e dalle mostre realizzate nei grandi musei del mondo. Cito alcune delle tappe fondamentali: *Immagini del Novecento, Milano architetture 1919-1939* del 1985 e realizzato insieme a Fulvio Irace; *Bord de mer*, edito da Art& nel 1992 che documenta il lavoro realizzato su incarico della Mission Photographique de la Datar 1984-1985, una ricognizione fotografica dei territori del nord della Francia; *Basilico Beyrouth / Basilico Beirut* del 1994, gli scenari scheletrici della città devastata dai bombardamenti delle numerose fazioni in lotta tra loro.

È sua l'idea di fotografare alcuni prodotti di arredo scegliendo spazi di architettura milanese connotati da un progetto formale molto forte: la scala elicoidale del palazzo della Triennale di Muzio ripresa in pianta; la Sala delle colonne dell'ex Arengario in Piazza Duomo, ora Museo del '900; l'ultimo piano *open space* del grattacielo Pirelli di Gio Ponti; le architetture del Quartiere Gallaratese di Carlo Aymonino.

Queste fotografie nel tempo sono diventate speciali icone che documentano la presenza di tanti prodotti entrati da protagonisti nella storia del design italiano.

Io mi sono occupata del progetto grafico e del lavoro di art direction dell'immagine della produzione Flexform.

Una curiosità: ho accostato la fotografia con la ripresa della Sala delle colonne, ex Arengario, alla fotografia che Basilico aveva scattato all'aeroporto di Francoforte, di ritorno da un viaggio da New York (foto a destra). Il cappello Borsalino nero e il mantello ma-







Divano Magister, Palazzo dell'ex Arengario,
Milano 1982

Nelle pagine precedenti: Divano Magister,
Palazzo dell'ex Arengario, Milano 1982



Divano Groundpiece, Grattacielo Pirelli,
Milano 2001

roccino che indosso nella fotografia sono gli stessi capi che ho fatto indossare alla modella nella fotografia fatta da Basilico nell'ex Arengario per Flexform.

Realizzavamo gran parte delle riprese dei prodotti di arredamento, sempre disegnati da Citterio, in un seminterrato sotto lo showroom. Io avevo progettato un allestimento che ricordava lo spazio scenico di un piccolo teatro. Una pedana per pavimento e degli alti pilastri a base rettangolare facilmente assemblabili che ci davano la possibilità di costruire uno spazio con una struttura sempre diversa, disegnata da luci e ombre molto nette.

Antonio Citterio è il grande protagonista del progetto di tutta la produzione di arredo di Flexform e non solo. Sono molti i suoi prodotti realizzati dai più importanti marchi del design, con diversi materiali e diverse tecnologie produttive. Più volte è stato premiato con il Compasso d'Oro, il massimo riconoscimento professionale nel campo del design per creatività, funzionalità e ricerca. Molti anche i suoi lavori di architettura in giro per il mondo.

Lavoro professionale, amicizia, scoperte culturali, viaggi, grandi cene, creatività, divertimento. Tutto conviveva.

Gabriele Basilico ha abbandonato il suo corpo il 13 febbraio del 2013 lasciandoci soli e spaventati con la percezione di dover vivere un vuoto incolmabile, sprofondati nel dolore.

GIOVANNA CALVENZI | Questo quaderno nasce da un preciso desiderio di Antonio Citterio. Un desiderio che mi ha riempito di gioia e che conferma un'amicizia più che trentennale. Ci siamo conosciuti nel 1979, in occasione di un viaggio a New York. Eravamo un piccolo gruppo di amici e Antonio era amico di Natalia Corbetta. Credo fosse il suo primo viaggio transoceanico. Avevamo dei brutti posti in coda e ricordo che a un certo punto il suo tavolino si è ribaltato. "Fa sempre così?", ha chiesto. E nel mio terrore per gli aerei l'ho subito tranquillizzato.

A New York abitavamo nella 43° strada, in un Hotel Carter che costava pochissimo e altrettanto valeva. Avevamo stanze comunicanti, cosa che rendeva più facile fare insieme i progetti della giornata. Antonio si era scritto su un foglietto l'indirizzo dell'albergo e, preoccupato dal suo inglese insufficiente, ci aveva chiesto di non lasciarlo solo. Era andato in giro per la città con Gabriele, guardavano negozi di arredamento e vetrine. Il terzo giorno è scomparso: inglese o non inglese era già diventato totalmente autosufficiente, girava, conosceva, tornava in albergo raccontandoci tutto quello che aveva fatto.

Qualche tempo dopo siamo andati in vacanza a Ischia. Già sull'aliscafo da Napoli Antonio disegnava, studiava la chiusura delle porte, prendeva appunti. La sua capacità di trarre ispirazione da tutto quello che incontrava affascinava Gabriele che lo teneva d'occhio e mi invitava a fare altrettanto.

Negli anni successivi il lavoro di Antonio Citterio è diventato sempre più importante e la sua presenza a Milano sempre più ondivaga. Eppure il suo aiuto è stato determinante nella scelta della nostra casa, nella sua risistemazione, nelle trattative con manovalanze e amministratori. Il tempo per aiutarci a dirimere una grana lo trovava sempre, prendendoci in giro per la nostra inettitudine diplomatica, ma arrivando direttamente dall'aeroporto anche dopo un viaggio da Tokyo. Gabriele a sua volta è stato testimone puntuale di tutti i suoi cambiamenti di studio, di molti dei suoi progetti nazionali e internazionali e la loro storia, la nostra storia, è diventata un intreccio indissolubile di fotografia, architettura, amicizia.

Lo Studio Gabriele Basilico ringrazia Antonio Citterio che ha voluto questa pubblicazione, Natalia Corbetta per il suo prezioso contributo e Fulvio Irace per i suoi esercizi di memoria.

I consueti, obbligatori ringraziamenti (ma con il passare del tempo sempre più riconoscenti) vanno a Maurizio Zanuso, Rosanna Schirer, Beba Gristina, Gianni Nigro.

Tutte le fotografie di questo Quaderno sono di Gabriele Basilico, salvo diversa indicazione.

Progetto grafico e impaginazione
Maurizio Zanuso

Copyright © 2014

per il volume e le fotografie
Studio Gabriele Basilico, Milano

per i testi
i singoli autori

Finito di stampare nel mese
di luglio 2014
presso Arti Grafiche Meroni
di Lissone (MB)

